

Lettere senesi della metà del Cinquecento

Margherita Quaglino

Il codice Y II 23 della Biblioteca Comunale di Siena, un grosso codice in quarto di più di 700 carte, raccoglie un florilegio di testimonianze sulla vita delle accademie cittadine nel Cinquecento: tra queste, una sezione è dedicata alle *Lettere degli Accesi*, come si legge al centro del foglio bianco che distingue questa parte dalle altre. Si tratta di 42 lettere, scritte negli anni tra il 1558 e il 1563 da diversi corrispondenti; restituiscono uno spaccato vivace e appassionato della nascita e della breve esperienza dell'accademia nel periodo che segna una prima, effimera ripresa della vita culturale a Siena dopo l'annessione al Ducato di Firenze. Gli Accesi nascono all'ombra e in competizione con le altre due risorte accademie, quella degli Intronati e quella dei Travagliati, ricalcandone i rituali (scambio di componimenti poetici, letture private e pubbliche) e distinguendosi per la giovane età degli affiliati (intorno ai vent'anni), in un clima politico dove le «occasioni medicee diventano il vero filo conduttore dell'attività accademica»: sono solennizzati l'anniversario del passaggio ufficiale della città sotto il dominio mediceo (1557), la pace (che coincide con la resa di Montalcino, ultima roccaforte di resistenza senese, nel 1559), le visite del principe alla città nel 1560 e 1561¹.

1 La citazione è tratta da LAURA RICCÒ, *Introduzione*, in SCIPIONE BARGAGLI, *I trattenimenti*, a cura di Ead., Roma, Salerno Editrice, 1989, pp. XIII-LXXVIII: XXIII, che contiene descrizioni di parti del codice e una sintesi della bibliografia precedente; alcune veglie accademiche sono trascritte in EAD., *Gioco e teatro nelle veglie di Siena*, Roma, Bulzoni, 1993, e in EAD., *La "miniera" accademica. Pedagogia, editoria, palcoscenico nella Siena del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2002; una sintesi della vita

Latmosfera di calorosa amicizia che si respira tra queste pagine mi è sembrata ideale per festeggiare l'amica, collega e maestra Paola Man- ni; il passo di una lettera di Bellisario Bulgarini a Scipione Bargagli mi ha riportato a un nostro incontro a Siena, anni fa:

Facilmente potrete indovinare se terrete per certo che le vostre lettere sien sempre a me gratissime, et tanto più grate quanto più lunghe: perché veramente allor mi par parlar con voi personalmente, sì come sapete che sian soliti andando per Siena, hor in questo hor in quel loco, ragionar sempre <infra di noi> di varie cose familiarissimamente².

Andando per Siena, non era difficile soffermarsi a *ragionare* con Paola sulla varietà d'uso alla quale poteva rimandare quel *familiarissimamente*, in riferimento ai giovani letterati che qualche decennio dopo avrebbero sostenuto il programma filosenese enunciato da Scipione Bargagli nel *Turamino* (1602), il dialogo rivolto alla promozione della «maniera sanese pura e gentile»³ nello scritto letterario. Come parlava e come scriveva effettivamente quella generazione di letterati al di fuori del “mestiere”, nelle occasioni private? Quanto si appoggiò a un uso effettivo il programma del *Turamino* e quanto invece ci fu di ricostruito

accademica senese dell'epoca e della bibliografia relativa, con la trascrizione di alcune lettere del ms. Y II 23 in MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Bellisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2011.

- 2 Biblioteca Comunale di Siena (d'ora in poi BCS), ms. D VII 10, c. 134r, rr. 1-6. Qui e dopo, salvo diversa indicazione, trascrivo dai manoscritti adeguando all'uso moderno la distinzione tra *u* e *v* e tra *i* e *j*, la separazione tra le parole, accenti e apostrofi, maiuscole e minuscole e segni di punteggiatura. Segnalo la caduta di una vocale con l'apostrofo e la caduta di una consonante con il punto in alto. Sciolgo le abbreviazioni tra parentesi tonde; indico tra parentesi uncinata rivolte all'interno eventuali parti cancellate, tra parentesi uncinata rivolte all'esterno eventuali parti aggiunte; segnalo in nota i casi di aggiunte che seguono cancellature.
- 3 SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scriver sanese* [1602], a cura di Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 1976, p. 188.

artificialmente? Queste poche pagine vogliono essere il ricordo grato e un primo modesto frutto di quella chiacchierata.

Già nel 1940 Migliorini, in un saggio dedicato al *Vocabolario cateriniano* di Girolamo Gigli e ristampato nel 1973, si chiedeva se il *Turamino* rispondesse a «un meditato disegno di restaurare forme un tempo vitali e d'inserire nell'uso scritto voci che un tempo erano solo dell'uso parlato»⁴, aprendo in una sola volta tre questioni (sui caratteri originali della varietà senese, sulla divergenza tra uso comune e uso letterario e infine sull'evoluzione cinquecentesca di entrambi) alle quali gli studi dell'epoca potevano fornire risposte solo frammentarie. Riprendendo in mano l'argomento con l'edizione del *Turamino* nel 1976, attraverso una serie di spogli a campione Serianni concludeva che probabilmente nel corso del Cinquecento a Siena soltanto capitoli rusticali e commedie riflettevano ancora «abbastanza fedelmente la *Umgangssprache* del tempo», mentre «nelle opere di tono più squisitamente letterario e a letterati espressamente rivolte gli usi locali non avevano ormai più possibilità d'attecchire»⁵. A distanza di quasi trent'anni, un ampio stu-

4 BRUNO MIGLIORINI, *Il Vocabolario cateriniano di Girolamo Gigli* [1940], in *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, pp. 135-156: 138.

5 LUCA SERIANNI, *Nota Linguistica*, in SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino* cit., pp. 222-231, alle pp. 230-231. Gli spogli di prima mano di Serianni potevano appoggiarsi, oltre che sulle campionature non sempre affidabili di LUDWIG HIRSCH (*Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», IX, 1885, pp. 513-570; X, 1886, pp. 56-70, 411-446), sui primi studi di ALFREDO SCHIAFFINI (*Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926), di ARRIGO CASTELLANI (*Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1952; *Una lettera mercantile senese del 1294* [1946], in ID., *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanzo* (1946-1976), Roma, Salerno Editrice, 3 voll., 1980, II, pp. 407-423; *Il Vocabolario sanese del Fondo Biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze* [1947], ivi, II, pp. 424-454; *Sulla formazione del tipo fonetico italiano* [1961], ivi, I, pp. 73-122), e di MARIA LUISA ALTIERI BIAGI (*Studi sulla lingua della commedia toscana del Settecento* (Fagioli, Gigli, Nelli), in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», XXX, n.s. XVI, 1965, pp. 251-378), VALERIA DELLA VALLE (*Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, in «Cultura neolatina», XXXII, I, 1972, pp. 23-51), ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI (*Glossario*, in CLAUDIO TOLOMEI, *Il Cesano de la lingua toscana*, a cura di Ead., Firenze, Olschki, 1974; più ampiamente nell'*Introduzione* all'edizione dello stesso testo del 1996, pp. XCI-CXXXIII).

dio di Paolo Trovato dedicato alla lingua delle due edizioni (1542 e 1560) della *Institutione de l'homo nato nobile* di Alessandro Piccolomini (analizzata a paragone di uno spoglio di testi cinquecenteschi a stampa, di genere e di livello socioculturale diverso, e di una serie di dichiarazioni metalinguistiche tratte da opere senesi tra Cinque e Settecento) precisava la questione della divergenza tra scritto e parlato e di quella tra uso colto e popolare, sostenendo che a Siena

molti tratti indigeni, assenti o rarissimi già nel Quattro o Cinquecento in testi scritti di tipo formale, sopravvivono per (o almeno si ritrovano dopo) secoli nel parlato della plebe e del contado, ma non in quello della classe media e degli aristocratici [...]. In generale i senesi delle classi medio-alte *hanno* preferito assai per tempo, sia parlando sia scrivendo, le varianti meno marcate in senso locale del loro repertorio, distinguendosi così dal conservatorismo degli strati più bassi della popolazione⁶.

Negli stessi anni, le indagini di Laura Riccò sugli autografi di Scipione Bargagli confermavano almeno in parte le conclusioni di Trovato: a partire dagli anni Settanta del Cinquecento Bargagli corregge “alla sanese” i manoscritti delle sue opere, che nella versione originale denunciano la tendenza alla riduzione delle varianti senesi e al conguaglio linguistico con la varietà di maggior prestigio, ossia con il toscano dell'uso letterario improntato al fiorentino trecentesco. Questa prassi è adottata anche da altri letterati della cerchia di Bargagli ed estesa da Scipione stesso a opere di altri autori senesi, in alcuni casi poi date alle stampe nella forma “corretta”, secondo il programma teorizzato dal Turamino⁷.

6 PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del Convegno, Siena, 12-13 giugno 1991, a cura di Luciano Giannelli et al., Università di Siena, La Nuova Italia, 1994, pp. 41-90: 51.

7 LAURA RICCÒ, *Scipione Bargagli fra «comune toscana dettatura» e «maniera sanese pura e gentile»*, in *Lingua e letteratura a Siena*, cit., pp. 228-260, cita gli interventi di Bargagli su due opere del fratello Girolamo: la *Pellegrina*, pubblicata postuma nel 1589, e il *Dialogo de' giuochi che nelle vegghe sanesi si usano fare*, rimasta inedita; la stessa manipolazione alla senese è esaminata da EMANUELE VENTURA (ID., *Il Rapimento*

Quando dunque ci interroghiamo sul senese cinquecentesco, possiamo farlo sulla base di due coordinate generali – il progressivo esaurimento dei tratti locali fino quasi alla fine del secolo, la estemporanea e selettiva riattivazione almeno nell'ambito della cerchia del *Turamino* – che si giovano oggi di una ormai ampia messe di studi, tanto sul senese delle origini, quanto su quello dei secoli successivi fino all'indagine sulla lingua delle commedie rusticali del primo Cinquecento auspicata da Serianni⁸. Alla luce di questo ricco campionario torno allora

di Proserpina di Claudiano tradotto da Marcantonio Cinuzzi: sperimentalismo e questione linguistica a Siena tra Cinquecento e Seicento, in «La lingua italiana: storia, struttura, testi», XI, 2015, pp. 67-92) sul manoscritto del volgarizzamento di Marcantonio Cinuzzi, *Il rapimento di Proserpina*, pubblicato da Bargagli nel 1608. Dall'inizio del secolo anche Bulgarini corregge alla senese i suoi trattati e, insieme a Bargagli, varie opere di altri autori, di cui promuove la stampa (l'esempio più noto è il volume miscelaneo *Delle Commedie degli Accademici Intronati di Siena*, edito a Venezia, dai Franceschi, nel 1611, ma interessante anche la premessa di Bulgarini al terzo libro delle *Lettere discorsive* di Diomede Borghesi, Siena, Bonetti, 1603); un incremento di tratti senesi, benché più misurato, si nota anche negli scritti di questo periodo di altri letterati vicini a Bargagli, come Celso Cittadini (su cui ELENA PISTOLESI, *Il «De vulgari eloquentia» di Dante nella riflessione linguistica di Celso Cittadini*, in «Bullettino senese di storia patria», CV, 2000, pp. 109-309, e l'analisi delle voci senesi di VALENTINA NIERI, *Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789)*, in «Studi di filologia italiana», LXXVIII, 2020, pp. 261-344), Adriano Politi (sul quale mancano studi aggiornati: si veda la voce di PIETRO G. RIGA per il DBI, LXXXIV, 2015) e Giulio Cesare Colombini (di cui da ultimo dà notizia ELENA PISTOLESI, *Dal testo al frammento e dal frammento al testo. Scritti sulla scuola senese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 105-114).

- 8** Sul senese due e trecentesco, oltre alle sintesi fondamentali di ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 350-362, e di PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 47-49, è disponibile l'ampio studio di FIAMMETTA PAPI, *Il Libro del governo dei re e dei principi, secondo il codice BNCF 2.4.129*, II. *Spoglio linguistico*, Pisa, ETS, 2018, al quale rimando per la bibliografia precedente; per il Cinquecento GIANLUCA BIASCI, *Senese di città e senese di campagna nel Cinquecento: il caso di Radicondoli*, in «Studi linguistici italiani», XXIX, 2003, pp. 254-260; BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali senesi del Cinquecento*, testi e studio linguistico a cura di Ead., Siena, Betti, 2004, con introduzione di PIETRO TRIFONE, *La retorica del villano. Lingua e società nel teatro popolare senese*, poi in *Rinascimento dal basso*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 165-184; ormai numerosi gli studi sul Quattrocento, che in parte rivedono le conclusioni

alla domanda iniziale: insomma a Siena, a metà Cinquecento, come parlava o almeno come *familiarissimamente* scriveva la classe colta?

Il tono vivace e scanzonato delle lettere degli Accesi dà in effetti l'impressione della trascrizione in diretta di un dialogo tra amici. Negli anni coperti da questi carteggi la pressione dei modelli fiorentini non si esercita ancora in modo così forte come avverrà nei decenni successivi; i membri dell'accademia sono tutti giovani intorno ai vent'anni, letterati alle prime armi e residenti a Siena o appena trasferiti altrove. La scrittura documenta dunque un uso – per quanto possibile a scrittori colti dell'epoca – più genuino e meno mediato da condizionamenti esterni rispetto alle lettere degli stessi corrispondenti nelle ultime decadi del Cinquecento, e anche rispetto ai carteggi tra letterati esaminati finora. Il livello basso di formalità di queste lettere appare subito dalla carenza di punteggiatura: può mancare persino il punto fermo per separare i periodi. L'organizzazione frasale rispecchia spesso la scarsa pianificazione del parlato; sono frequenti allocutivi, alterati, interiezioni, frasi esclamative, ellissi, ridondanze, temi sospesi, espressioni colloquiali e popolari. Queste ultime, come si vedrà dagli esempi riportati, risuonano spesso anche nelle commedie dell'epoca, alimentando il sottile gioco di allusioni tra il colto e lo scherzoso proprio di un dialogo tra giovani amici. Così per esempio l'8 luglio 1558 Bargagli dà notizia a Bulgarini del successo dell'impresa ideata da Gi-

di Trovato dimostrando la vitalità dei tratti senesi fino a fine secolo: MARCO BIFFI, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, in «Studi di grammatica italiana», XVII, 1998, pp. 37-116; MONICA MARCHI, *Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII.16*, in «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX, 2010-2011, pp. 53-90; GIUSEPPE ZARRA, *Osservazioni linguistiche sull'autografo dell'«Itinerarium anni» di Bernardino da Siena*, in «Studi linguistici italiani», XLVI, 2020, pp. 201-225, che riprende ARRIGO CASTELLANI, *Osservazioni sulla lingua di S. Bernardino da Siena* [1982], in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle et al., Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 611-622; MARGHERITA QUAGLINO, «Con la parola viva vel dirò». *La lingua delle lettere di Caterina da Siena nel codice 3514 della Biblioteca nazionale di Vienna*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», CXXIV, 2022, pp. 267-336.

rolamo Turchi per la prima uscita pubblica degli Accesi, che aveva colto di sorpresa le altre due ignare accademie cittadine:

Vi voglio pur dare avviso dell'impresa: potta del Turcho! ch'ha fatto ha|vere una cacatreppola dele buone a tutt'a due l'Accademie, per esser come sapete | concorrenti, et non havendo notizia alcuna de' casi nostri, onde chi di loro la vide | in prima si pensò che fusse cosa dell'altra, et l'altri dell'altra, per esser quella non | in tutto indegna di comparir fuore; et vi prometto ch'il dipentore per due | giorni ha hauto una calla dele buone di questi Accad(e-mic)i li quali arrossischano | che fanciulli habbin fatto quel che non han(n)o loro, huomini⁹.

Nel brano è superfluo sottolineare la frequenza di elisioni e apocopi, che restituiscono la rapidità della scrittura non controllata, di getto; l'uso di espressioni colloquiali e lessico triviale (*potta del Turcho, cacatreppola dele buone, calla dele buone*)¹⁰; nella sintassi da notare il gerundio coordinato o concorrentiale con l'infinito (*et non havendo notizia [...]*)¹¹, l'uso del relativo *onde* 'e per questo', come coordinante generico; l'ellissi (*che non hanno [fatto] loro, huomini*). Senese è l'assenza di anafonesi in posizione atona in *dipentore* e il cong. imperf. *fusse* per *fosse*, quest'ultimo tratto condiviso ormai a quest'altezza con altri dialetti toscani, tra cui anche il fiorentino, come le desinenze analogiche della III pl.

- 9 BCS, Y II 23, c. 200r, rr. 16-23. Salvo diversa indicazione, saranno estratte da questo codice le citazioni che seguono.
- 10 *Potta* non è messo a lemma in CRUSCA 1612, ma occorre nella definizione di *fica* «parte vergognosa della femmina, che anche si dice *potta*»; *cacatreppola* è registrato come senese s.v. *cacacciola* in PIETRO FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana* [1855], Firenze, Le Monnier, 1865²: «paura, a Siena *cacatreppola*». Non ho trovato invece riferimenti pertinenti per *calla* in dizionari o altri testi dell'epoca; si può ipotizzare che nel contesto abbia un significato simile a *cacatreppola*.
- 11 Cfr. FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Gerundio coordinato con indicativo precedente*, in «Lingua nostra», XXVII, 1966, p. 30; ELISA DE ROBERTO, *Usi concorrentiali di infinito e gerundio in italiano antico*, in *Actas del XXVI Congreso internacional de Lingüística y de Filología románicas*, Valencia, 6-11 septiembre 2010, a cura di Emili Casanova Herrero, Berlin, De Gruyter, 2013, 2 voll., II, pp. 878-888.

Margherita Quaglino

-ano all'ind. pres. (*arrossischano*) e -ino al cong. pres. (*habbin*) in verbi di classe diversa dalla I¹². Nella stessa lettera, così Bargagli critica l'idea di Bulgarini di scrivere un capitolo sulle cicale e si proclama favorevole invece a una composizione sui grilli:

Io per dirvi il vero non so du diavol siate andato a innamorarvi di questi ani|malacci che assordano tutt'il dì altrui [...], che li venga il cancharo [...]. Piutosto do|vrei dire de' non mai abastanza laudati grilli: ch'io un tratto, per esser conforme | in tutto a· loro cervello, mi voglio ingegnare un dì di dimostrarli quanto son desideroso di piacerli, et se le muse mai pisciasseno nel mio calamaro | mai vi prometto di cantar se non le lodi loro infinite. E son pur ghiottarelli a veder | saltare et udir cantare; voi statevi con le vostre cicalacce ma dite per Dio ben in | vero che niss(un)o n'ha parlato perché hanno in sé troppa materia, e di che sorte | e grande, e v'affogarebbe un gigante. (c. 200v, rr. 10-20)

Anche qui possiamo notare i senesismi marcati *du* per 'dove', *cancharo*¹³; la preferenza per *ar* rispetto a *er* in *ghiottarelli*, *affogarebbe*; la desinenza argentea -eno nella III pl. del cong. imperf. *pisciasseno*¹⁴; l'esito del suff. -ARIUS in *calamaro*; gli intercalari popolari *che li venga un cancharo*, *per Dio*. Ancora, i complimenti per un sonetto, nella lettera di Angelo Spannocchi a Bulgarini dell'8 agosto 1560, rivedono in versione popolare i temi della frequentazione delle Muse (le *cittoni*, 'ragazzone' alla senese¹⁵) e del parto poetico:

dove prima vi lamentaste che io vi feci marito di tante | cittone il giorno, col vostro sonetto poi havete mostrato d'esserli marito ancor la notte; e quel | ch'è più, d'haverle ingravidate dormendo. (c. 186r, rr. 16-18)

¹² PAOLA MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, 1979, pp. 115-171: 143, 146, 156, da cui hanno avuto origine gli studi successivi sull'argomento, riepilogati in GIOVANNA FROSINI, *La lingua di Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2021.

¹³ Lo registra come forma senese già ADRIANO POLITI, *Dittionario toscano. Compendio del vocabolario della Crusca*, Roma, Gio. Angelo Ruffinelli, 1614.

¹⁴ PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., p. 164.

¹⁵ ADRIANO POLITI, *Dittionario toscano*, cit., s.v. *citto*.

Stando ai brani esaminati le lettere assumono dunque con disinvoltura le movenze del registro popolare, si appoggiano su un solido strato di forme e fenomeni tradizionali senesi e si aprono a tratti di più ampia circolazione regionale, originari dei dialetti della Toscana occidentale o orientale e attestati anche nel fiorentino quattro-cinquecentesco. Per illustrarne l'impasto ho condotto lo spoglio su un campione di 20 lettere di quattro giovani Accesi: Scipione Bargagli, Bellisario Bulgarini, Adriano Politi perché più noti agli studi; Angelo Spannocchi per la quantità di lettere conservate¹⁶.

1. In accordo con lo stile vivace e immediato, lascia traccia nelle lettere una componente demotica e popolare, che colora l'epidermide della lingua. Raccolgo dallo spoglio le varianti *quisitar* per *visitar* B5

16 Per i primi tre rimando agli studi già citati alle nn. 1 e 7; su Angelo Spannocchi, coetaneo di Bulgarini e Bargagli (tutti nati nel 1540), lettore di diritto presso lo Studio senese fino al 1570 e poi condotto negli studi di Salerno e Bologna, dove morirà nel 1614, si veda ora il breve profilo di ALARICO BARBAGLI per il DBI, LXLIII, 2018. Politi era del 1542, di poco più giovane; dal 1568 si stabilirà a Roma a servizio di vari cardinali fino al 1605, quando farà ritorno a San Quirico d'Orcia, paese natale, dove morirà nel 1624. La maggior parte delle sue lettere sono raccolte nel codice BCS, D VI 8, a differenza delle altre. Bargagli e Bulgarini non frequenteranno invece lo studio né lasceranno la città se non per brevi viaggi; vi moriranno rispettivamente nel 1612 e nel 1619. Indico di seguito le lettere esaminate con le sigle adottate nello spoglio. Lettere di Bargagli dalla tenuta del Gallinaio nel contado senese a Bulgarini a Siena: BCS, Y II 23, cc. 200-201r, 8 luglio 1558 (Ba1); c. 217, 5 novembre 1558 (Ba2); c. 220r, 23 novembre 1558 (Ba3); cc. 222-223r, 3 luglio 1559 (Ba4); cc. 250-251r, 18 ottobre 1561 (Ba5). Lettere di Bulgarini dalla villa di Guistrigona presso Siena: BCS, Y II 23, c. 202r, a Bargagli a Siena, s.d. ma estate 1558 (B1); c. 203r, a Bargagli a Siena, s.d. ma estate 1558 (B2); cc. 204-205, a Bargagli a Siena, s.d. ma estate 1558 (B3); cc. 206-207, a Spannocchi a Siena, s.d. ma luglio 1558 (B4); BCS, D VI 8, cc.14-15, a Politi a Siena, 19 ottobre 1561 (B5). Lettere di Politi da S. Quirico d'Orcia a Bulgarini a Siena: BCS, D VI 8, cc. 23-22r, 27 settembre 1561 (P1); c. 23, 20 novembre 1562 (P2); cc. 25 e 26r, 29 novembre 1562 (P3); cc. 16-17, 19 gennaio 1563 (da Montorsoli, P4); c. 27, 12 giugno 1563 (P5). Lettere di Spannocchi da Siena a Bulgarini a Guistrigona: BCS, Y II 23, cc. 180-181, 7 agosto 1560 (S1); c. 184, 25 luglio 1560 (S2); cc. 186-187r, 2 agosto 1560 (S3); cc. 209-211, 24 luglio 1558 (S4); cc. 224-225r, 5 luglio 1559 (S5). Nel caso di più occorrenze dello stesso fenomeno in una stessa lettera, faccio seguire la sigla da una barretta obliqua e dal numero delle occorrenze.

(con [gw] < V), *boto* per *voto* B3 («con *b-* residuo di una prima fase di betacismo presente nel latino volgare»¹⁷), *veghiando* S1/2, 3, *veghhian-do* S1 concorrenti a *vegliando* S1¹⁸; le forme *intu* B4 e *unguanno* S4¹⁹; le dissimilazioni *dondole* S4 e *tortole* S5, e ancora espressioni toscane come *godere un badalucco* ‘un trastullo’ S5, o più specificamente senesi come *fare le sberchie* ‘canzonare’ S3, *restare in pian di Capecchio* ‘restare burlato’ S1²⁰.

2. Un buon numero dei tratti senesi elencati nel *Trecento toscano*²¹ è rappresentato nelle lettere, costituendo uno “zoccolo duro” locale e resistente: cito senza pretesa di esaustività fenomeni come la metatesi di *i* in *votiar* (*votiar il sacho* B3), *votio* (B3); il passaggio *rv* > *rb* in *parbe* S3, *parber* Ba1 (di contro a *aparvero* S3), il perfetto sigmatico di *volere*, *volse* (S2, S4/2); metaplasmi come *correre* e *giovano*²²; forme come *vinti*

17 PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., con esempi dal *Decameron* alle pp. 280 e 282 per l'esito [gw] da V, e per confronto ARRIGO CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze* [1964], in ID., *Saggi*, cit., II, pp. 141-252.

18 Com'è noto, l'esito in velare intensa è normale in Toscana da GL intervocalico; nel corso del Cinquecento è sostituito dall'esito in palatale come forma di ipercorrettismo conseguente al ripristino delle forme con palatale, esito del nesso LJ (*figlio*, *foglia*), che nel contado fiorentino dal Quattrocento erano state sostituite dalla sequenza [ggj] (*figghio*, *fogghia*). Cfr. ARRIGO CASTELLANI, *GL intervocalico in italiano* [1954] in ID., *Saggi*, cit., I, pp. 213-221.

19 La preposizione *intu* ‘dentro’ è voce antica di area toscana e mediana e frequente nelle *Commedie rusticali* del primo Cinquecento (cfr. BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali senesi*, cit., pp. 297-298); *unguanno* ‘quest’anno’, attestato anticamente in una lettera senese del 1260 e contrapposto nel *Turamino* al fiorentino *uguanno* (SCIPIONE BARGAGLI, *Turamino*, cit., p. 121 e n. 5).

20 *Badalucco* ‘trastullo, divertimento’ è registrato in CRUSCA 1612 s.v.; *fare le sberchie* ‘deridere, canzonare’ in UBALDO CAGLIARITANO, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbèra, 1975, s.v.; *restare in pian di Capecchio* ‘restare burlato’ compare tra i proverbi raccolti dal senese UGO VIGNALI nel 1557 nella *Lettera alla Gentilissima Madonna* (Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2009).

21 PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., pp. 47-49.

22 Le occorrenze si presentano oscillanti: *concorrir* S2, *corrir* S3/2 di contro a *incorrer* B2, B5; *giovano* B5, *giovani* B2 di contro a *giovene* B3, *gioveni* B3, B4, P2; sono inol-

per *venti* (*vinti* S2, S5 *vintisette* Ba4) o *dè* per *diede* (B3, S3), su cui è ricostruita la III pl. *dènno* per *diedero* (S1). Aggiungo la presenza della II pl. del cong. di *avere* con tema in labiodentale anziché in labiale (*haviate* B2, B4, B5/2, P3, S1, S3, S4 di contro a *habbiate* B5, Ba1, Ba5, P3, S1, S3, S4; *habiate* S1, S3/2), che il senese dalle origini condivide con l'aretino di contro a fiorentino e dialetti occidentali in cui prevale il tema in labiale²³. Tra i fenomeni originari senesi che contano più occorrenze, compaiono in modo costante nelle lettere degli Accesi la conservazione di *ar* intertonico e postonico nei futuri e condizionali di prima classe; la selezione di *en* in *senza* e *denari*; i tipi *so* per *sono* e *sete* per *siete* all'ind. pres. I sing. e II pl. e *fusti*, *fusse* per *fosti*, *fosse* all'ind. perf. e cong. imperf., questi ultimi originari anche dei dialetti occidentali e a quest'altezza diffusi anche in fiorentino, come il fut. di *avere* con dilegno di *v arò*²⁴.

3. Di tutti questi fenomeni il *Turamino* promuove a rappresentanti dell'uso senese soltanto la preferenza per le forme *sanese* e *denaro* e

tre presenti altri metaplasmi, come *interesse* (B5, P3, S1/3) e *mestiero* (S5), presenti anche nella scrittura del *Turamino* e diffusi a livello colloquiale anche in altre aree della Toscana (cfr. ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 357; SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino*, cit., p. 4 n. 4, p. 53 n. 3, p. 198 n. 1).

²³ Si vedano le attestazioni in FIAMMETTA PAPI, *Livro del governmento*, cit., p. 200 e n. 78; MARGHERITA QUAGLINO, «Con la parola viva vel dirò», cit., p. 307; MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., p. 100; PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese*, cit., ad locum.

²⁴ Si vedano le occorrenze cit. in PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., pp. 47-49, e in ARRIGO CASTELLANI, *Introduzione*, cit., pp. 354 e 360, dal *Libro di Mattasalà da Spinnello* (1233-1243) in avanti; in FIAMMETTA PAPI, *Spoglio linguistico*, cit., dal testimone Na del *Livro del governmento*, datato alla fine del XIII sec. (pp. 95-102, 197-200); per il Trecento nel *Costituto senese*, 1309-1310 (su cui PIETRO TRIFONE, *A onore e gloria dell'alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell'età del libero comune*, in «La lingua italiana», I, 2005, pp. 41-68) e nei libri di conti della compagnia Gallerani (su cui ROBERTA CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent* (1304-1309), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 182-202); per il Quattrocento, in testi di diversa distribuzione diastratica, MARGHERITA QUAGLINO, «Con la parola viva vel dirò», cit., pp. 297, 333, e MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 61-62, 99.

per il numerale *vinti*²⁵; più spazio è dato alla conservazione di *ar*, avvertita come caratterizzante anche da Claudio Tolomei che la sostiene nelle note di lingua per la ragione etimologica²⁶. Riporto solo per *ar* gli esempi delle lettere, distinguendo i futuri dai condizionali:

acquistaremo Ba1, *ammazzaranno* S5, *andarà* B3, S3, *andaranno* S5, *approvarete* P1, *aspettarò* P1, *avvisarete* Ba5, *avvisarò* Ba4, *bastarà* B5, *bisognerà* B4, *cercharà* B5, *considerarete* B3, *curarete* B1, *curarò* B4, *dechiarerà* S1, *degniarà* B3, *dubitarò* B4, *entrarò* B4, *lasciara(n)no* S3, *lasciarete* Ba3, *lassarò* B3, *levarommelo* S1, *mancharanno* B3, *mancarò* B5, *mandaretecelo* Ba1, *mostrarà* S3, *negarete* S1, *negaranno* B5, *parlarò* B4, *pensarete* P4, *pensarò* P4, *portarò* P1, *pregarò* S3, *procurarò* Ba1, *provarete* S1, *restarete* S1, *restarò* B3, *ripararò* B1, *rivoltarò* S1, *scusarà* S3, *seguitarà* Ba1, *sforzarò* B3, *sopportaranno* B1, *tornaranno* S5, *trovarete* B3/2, *trovarò* S1, *trovarrò* P4.

affogarebbe B4, Ba1, *bastarebbe* S4, *comportarebbe* S1, *desiderareste* B5, *giocarei* S1, *giudicarei* B5, *mancarebbero* S2, *mancaria* B5, *meriterei* S1, *moltiplicarebbero* B5, *pensarei* P3, *reportarebbero* S4, *restarebbe* S1, *ritrovarebbe* Ba5, *scapparebbe* P4, *trovarei* B4.

Alcuni esiti in *er* sono presenti solo nelle lettere di Politi:

applicherei P4, *curerei* P4, *dubbiterei* P1, *pregherà* P4, *ricorderò* P4, *straccherei* P4, *troveranno* P4, *troverò* P4.

4. Il caso del passaggio da *er* a *ar* in posizione intertonica o postonica è anche più interessante: il fenomeno è caratterizzante del senese

25 Su *ar* si vedano le note di Seriani in SCIPIONE BARGAGLI, *Turamino*, cit., p. 224; su *sete* esclusivo ivi, p. 160, n. 1; per *en/an* ivi, p. 225; per *vinti* ivi, p. 190 e p. 76, n. 4.

26 Cfr. ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Introduzione*, cit., p. CXVII; alcuni dei fenomeni elencati sono raccolti in EAD., *Glossario*, cit., s.vv.; altri non sono rilevati dagli studi ma spiccano ad apertura di pagina; tutti si ritrovano nelle commedie rusticali del primo Cinquecento (cfr. BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali*, cit., pp. 263, 287, 292). Da notare che dalla metà del Trecento forme in *ar* per i futuri e condizionali della I classe si affacciano anche nell'uso fiorentino (PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., p. 154).

fin dalle origini anche se oscillante «per influsso latino-fiorentino»²⁷, poi dilaga nel Tre-Quattrocento e di nuovo si contrae fino quasi a estinguersi nel Cinquecento, come rilevato dallo studio di Trovato e di Persiani²⁸ e come risulta anche dalle lettere degli Accesi, dove le occorrenze di *ar* sono scarse nei futuri e condizionali di verbi di III classe e soprattutto negli infiniti (ad eccezione degli infiniti nelle lettere di Bargagli, 3 su 18):

futuri: *attendaren* 'attenderemo' B5, *credarò* B4, *scriverò* P2 di contro a *apprenderete* P1, *cognoscerete* P1, *conoscerete* S1, *crederete* P1, *crederò* P3, S4, *defenderà* S1, *fingerò* S1/2, *intenderete* P4, *leggerà* B4, *procederà* S1, *risponderò* S1, *riceverete* P5, *riceverò* P3, *scriverranno* S5, *succederà* Ba5;

condizionali: *mettarei* S3, *scriverei* Ba3 di contro a *crederei* S3, *mettereste* S4, *risponderei* S1;

infiniti: B 60 casi di *er* senza controesempi; *leggiare* Ba1, *perdarli* Ba4, *scrivere* Ba4 di contro a 15 casi di *er*; P 32 senza controesempi; *aggiogniarvi* S2 di contro a 43 casi di *er*;

sostantivi: *cancharo* Ba1, *chiacchiare* S1, *cifara* S3, *libreria* S4, *temparata* B3, *zucchero* Ba4, S5, *zucharo* Ba4/2, S5 di contro a *cifera* P3, *diciferazione* 'decifrazione' S3,

²⁷ LUCA SERIANNI, *Nota linguistica*, cit., p. 223.

²⁸ FIAMMETTA PAPI, *Livro del governmento*, cit., pp. 95-102, rileva che «il numero di occorrenze di *ar* e *er* intertonici e postonici complessivamente si equivale»; a inizio Trecento, solo nel *Costituto* gli infiniti dei verbi di terza classe tendono a mantenere *er*, per influsso del modello latino, mentre futuri e condizionali passano talvolta a *ar*, forse per influsso delle forme corrispondenti dei verbi di I classe: l'alternanza è notata da ARRIGO CASTELLANI (*Grammatica*, cit., p. 354) e poi richiamata da PIETRO TRIFONE (*A onore e gloria*, cit., p. 44). Nel resto della documentazione in nostro possesso, il passaggio di *er* a *ar* è attestato in modo costante tra Tre e Quattrocento: nei registri Gallerani (ROBERTA CELLA, *Documentazione Gallerani*, cit., p. 184), in testi di varia provenienza sociale (cfr. MARGHERITA QUAGLINO, «*Con la parola viva vel dirò*», cit., pp. 295-299; MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 61-64, pur in un testo più condizionato dal modello latino); per il primo Cinquecento PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario*, cit., alle pp. 71-72, 96-101; nelle commedie dei Rozzi le occorrenze di *er* sono 42 contro 60 di *ar* (BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali*, cit., p. 264).

Margherita Quaglino

lettere S3, letteraccia P4, lettera B2, B3, S1, S2, lettere B3/2, B5/4, P4, S1/2, letterino Ba5, littera B5/3, littere B5/3, opera S1, poveri Ba5, S4, temperatura B3, temperature B3, zucchero Ba4;

suffisso *-arello*: cosarelle P4, ghiottarelli Ba1, grillarelli Ba1

Anche nel *Turamino ar* da *er* conta pochissime occorrenze, nonostante alcuni casi vengano citati e promossi come senesi (*dipegnare*, *leggiarei*, *vinciare*) di contro ai corrispondenti fiorentini e in conflitto anche con la tradizione degli studi grammaticali senesi, che Bargagli, digiuno peraltro di istruzione superiore, dimostra di conoscere quando cita gli scritti di Tolomei (*lettere*, *Orazione per la pace*, *Cesano e Polito*), «dove leggesi *leggerò*, *conoscerò*, e gl'altri simili scritti distesi nella seconda con *e* e non con *a*» e vi contrappone consapevolmente la «piegatura senese»²⁹. La citazione sembra la chiave per interpretare l'esaurimento del fenomeno nell'uso e la resistenza alla sua reintroduzione anche da parte di altri teorici della lingua, come per esempio Celso Cittadini, che condivide la preferenza "etimologica" del Tolomei riguardo alla conservazione di *ar* e la prudenza – o per meglio dire la censura – riguardo al passaggio da *er*, avvertito come basso e popolare³⁰.

29 SCIPIONE BARGAGLI, *Turamino*, cit., pp. 89-90, con le note di Serianni per i rimandi alle opere di Tolomei.

30 La divaricazione, che Cittadini riprende da Tolomei, emerge anche nei trattati di lingua (ELENA PISTOLESI, *Il «De vulgari eloquentia»*, cit., pp. 108-262, e EAD., *Dal testo al frammento*, cit., pp. 1-56, con la bibliografia precedente) e, nell'uso scritto, è rilevata dall'assenza di forme con passaggio a *er* nella traduzione del *De vulgari* (ELENA PISTOLESI, *Il «De vulgari eloquentia»*, cit., pp. 296-297); il rifiuto delle forme con *er* emerge anche dalle correzioni di Cittadini al trattato su Dante pubblicato da Bulgarini nel 1608 (per es. *finviare* > *finvere*, *leggiare* > *leggere*, su cui MARGHERITA QUAGLINO, *Bellisario Bulgarini*, cit., p. 288). Sugli scritti grammaticali di Tolomei, oltre all'*Introduzione* di ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI cit., sono ancora validi riferimenti gli studi di ALESSANDRA CAPPAGLI: *Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei*, in «Studi di grammatica italiana», XIV, 1990, pp. 341-394; *Due ricerche sulla fonetica del Tolomei*, in «Studi di grammatica italiana», XV, 1993, pp. 111-155; *Il concetto di tradizione dotta e tradizione popolare dal Tolomei al Cittadini*, in *Lingua e letteratura a Siena*,

Riguardo all'assenza di anafonesi, l'altro tratto considerato caratteristico del senese di contro al fiorentino benché anch'esso non uniformemente attestato nei testi delle origini, l'uso degli Accesi è oscillante ma si può rilevare il fatto che le occorrenze si concentrino, in accordo con gli studi su Quattro e Cinquecento, su alcune parole o serie di parole: per l'anafonesi del primo tipo *conseglia* e *fameglia*; per il secondo tipo, la serie dei verbi in *-ingo* e *vinco* e la serie *longo-giongo-ponto* e derivati (anche in sillaba atona), probabilmente consolidatasi per analogia su *longo*, forma accreditata dal latino. Se per *fameglia* l'occorrenza unica non dice molto, la preferenza per *consiglia* può essere imputata alla suggestione del latino che però, per il tipo con *e* davanti a *n* velare, vale solo per *lingua*, senza controesempi come già ampiamente in testi precedenti e coevi³¹. Dalla documentazione a oggi nota solo le commedie rusticali attestano *lengua* in modo esclusivo, discostandosi solo in questo dalle lettere degli Accesi, di cui riporto le occorrenze:

cit., pp. 133-174, e con ANNA MARIA PIERACCINI, *Sugli inediti grammaticali di Claudio Tolomei*, I. *Formazione e storia del manoscritto senese*, in «Rivista di letteratura italiana», III, 2-3, 1985, pp. 387-411.

- 31** Nei testi antichi il tipo non anafonetico sembra costante solo nel *Libro* di Mattasala di Spinello, 1233-1243, e nel *Costituto* senese del 1309-1310 (PIETRO TRIFONE, *A onore e gloria*, cit., p. 44) mentre, per quanto riguarda i testi senesi più vicini cronologicamente alle lettere degli Accesi, nella traduzione del *De architectura* di Vitruvio, cui Francesco di Giorgio Martini (architetto e ingegnere, senza formazione umanistica di livello universitario) lavora tra il 1481 e il 1487, *conseglia* è esclusivo, *fameglia* oscillante; nettamente prevalenti *dipengo*, *strengo*, *tengo* e derivati; *longo*, *giongo* e derivati; *lingua* e *ponto* sono esclusivi (MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 56-57). Un quadro non dissimile presentano gli scritti di Tolomei (ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Introduzione*, cit., p. CXCVI), risulta dagli spogli di PAOLO TROVATO (*Sull'evoluzione del senese*, cit., pp. 58-60, 70-86) e tocca gli scritti e i trattati di Cittadini, che sostiene anche per via teorica *ponto* e *gionto*, mentre rifiuta anche nel proprio uso *fameglia* e *lengua* (ELENA PISTOLESI, *Il «De vulgari eloquentia»*, cit., pp. 295-296). Stando agli spogli di Serianni, Bargagli nel *Turamino* segue e rende esclusive le tendenze delle lettere degli Accesi, promuovendo però anche l'uso di *lengua*, *lenguaggio* che un secolo dopo Girolamo Gigli nel *Vocabolario cateriniano* gli rimprovererà come «affettata ostentazione» (cit. in LUCA SERIANNI, *Nota linguistica*, cit., pp. 222-223).

Margherita Quaglinò

conseglio B3, P1, S4, *fameglia* B5 di contro a *consiglio* B5/2, Ba1/2, Ba2;

dipentore Ba1/2, *streense* S5, *vensi* Ba1 di contro a *dipinta* P1, *intinto* S4, *lingua* B1, B5, *lingue* B5/2, *stringe* B5, *vinto* P4, S1;

aggiogniarvi S2, *aggiognere* S4, *aggiogniere* S5, *a longo* Ba3, P1/2, P2, *alla longa* P3, *al ponto* B5, *aponto* B5, P2, S5, *apontar* S1, *gionsi* B3, *longha* Ba1, *longo* B3, B5, S2, *ponta* P4, *ponto* S3, *spontoni* S4 di contro a *aggiunge* P1, *aggiungere* S3, *apunto* P3, P5, *congiunto* B5, *giunse* S5, *giunsero* Ba4, *giunta* B5, *lunghe* S4, *lunga* Ba5, *lunghi* P4, *lungi* Ba2, *lungo* B5/2, P1, S1, *punta* S4, *puntatam(ente)* S2, *pu(n)to* P3, S1, S3 *punto* B5, Ba2, Ba5, P4, S4.

Segnalo di seguito anche le oscillazioni tra *megliore* e *migliore* e tra *dunque* e *donque*, per le quali varranno ragioni di analogia con le forme non anafonetiche³²:

miglior S1/2, *megliore* B4, S1, *migliori* S3, di contro a *miglior* B5, Ba2;

adonque P2, S1/3, *domque* S4/3 di contro a *adunque* P1, P3, *dunque* B4, S1/3, S2

5. Tra i tratti che sono registrati come senesi da Manni o Castellani e su cui si appunta l'attenzione di Bargagli nel *Turamino* si presentano oscillanti nelle lettere: l'esito *ss* da KS in *lassare*, il raddoppiamento di labiali e bilabiali intervocaliche, alcune sonorizzazioni, la chiusura delle vocali protoniche *e > i* e *o > u*.

Riguardo a *lassare*, le lettere documentano la preferenza per il tipo *lasciare*, che prevale nel Cinquecento anche nel *Polito* di Claudio Tolo-

³² Mentre la preferenza per la forma etimologica *megliore* può essere condizionata dall'analogia con le forme non anafonetiche, «ci si dovrà guardare dall'interpretare *onche*, con *o* tonica, come esito non anafoneticamente antiflorentino, tenendo conto della complessità del quadro delle attestazioni toscane dei derivati di -ŪMQUAM, -CŪMQVE (le forme con *o* del tipo *donque*, *donqua* sono ampiamente attestate in zone anafonetiche, compresa Firenze; mentre quelle con *u* ricorrono anche a Siena)» (PAOLA MANNI, *Il Trecento*, cit., p. 340).

mei (mentre è oscillante nel *Cesano* e minoritario nelle lettere) e nella prima edizione della *Institutione* di Alessandro Piccolomini (1542)³³:

lassa B5, *lassamo* S5, *lassare* B5, P1, *lassarò* B3, *lassate* B3, B4, S1, *lassatene* S1, *lasso* B5, di contro a *lasci* S1, *lasciano* Ba1, *lasciar* B5, Ba2, S1, *lasciara(n)no* S3, *lasciarete* Ba3, *lasciarle* B5, *lasciarò* S1, *lasciate* Ba3, *lasciato* S2, S3, *lasciatovi* S3, *lascio* Ba5, *lasciò* S3.

In questo caso l'uso degli Accesi si discosta tanto da quello quattrocentesco, in cui *lassare* è praticamente esclusivo, quanto dalle commedie rusticali del Cinquecento, dove sono attestati *lassare* e, in misura minore, *laggare*: anche se soltanto il tipo *laggare* è indicato come proprio dell'uso del contado nel *Turamino*, che promuove *lassare* come senesismo, le lettere degli Accesi, in accordo con quelle di Tolomei e con i dati raccolti da Trovato, disegnano un progressivo degrado del tipo *lassare* dall'uso colloquiale colto a quello popolare riflesso dalle commedie dei Rozzi.

Più difficili da tracciare gli altri fenomeni, perché più mobili esiti di percorsi diversificati su parole diverse. Per scempie e doppie, tra gli esempi riportati come senesi nel *Turamino* occorrono nelle lettere degli Accesi solo *camino* (nella forma verbale *caminare*, Ba2) e *robba* sia come sostantivo sia come voce verbale (Ba3, S3, S5); sono maggioritari *doppo*, *dubbio*, *dubbito* (e derivati), *oppinione* o *oppenione* e *subbito*, attestati nella scrittura del dialogo e negli studi ma non rilevati da Bargagli come senesi³⁴:

33 ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Glossario*, cit., p. 182; PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese*, cit., pp. 108-109.

34 *Camino* «trova ampi riscontri in area toscana e mediana in genere»; è presente in testi senesi antichi e indicato come distintivo anche nel *Dittionario toscano* di ADRIANO POLITI cit.; *robba*, insieme a *dubitare* e *subbito* è considerato proprio del senese da ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 357 (si vedano anche SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino*, cit., p. 122, e LUCA SERIANNI, *Nota linguistica*, cit., p. 226, da cui la citazione); *camino*, *subbito* e *robba* sono regolari nelle commedie rusticali (BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali*, cit., pp. 274-275); *doppo*, «costante nell'uso del Bargagli [...] è largamente rappresentato fino a tutto il '500 ed oltre

Margherita Quaglino

doppo B3/2, B4/2, Ba4/3, Ba5, P3, P4, S3 di contro a *dopo* P1, P2;
dubbio B4, P5, *dubbitar* B1, B4, B5, *dubbitarei* S4, *dubbitasse* P3, *dubbitate* B4, *dubbitavo* B3, *dubbiti* P3, *dubbito* B3 di contro a *dubio* S1, S4, *dubitare* Ba1, *dubito* S3, *indubitatamente* B1;
oppenion Ba2, *oppinione* B2 di contro a *opinione* B5/2;
subbito Ba5, P1, P2, P4 di contro a *subito* Ba1/2, S2.

Sono costanti e probabilmente condizionati dal modello latino *commodo*, *obligo*, *publico* e derivati, *suplica*:

accom(m)odatele Ba5, *accommodatissimi* B4, *commoda* B1, *commodamente* Ba1, *commodità* B5/2, *commo(do)* S1 di contro a *comodità* P1, P2, *comodo* P2, *incomodità* P2;
obligati S1, *obligato* S1/3, S3, *oblighi* B3, S3, *obligo* B2, *obligo* P1, P4, S1, S3/2 di contro a *obbligate* S3;
publica, S3, *publicasseno* S1, *suplica* S2.

Anche per quanto riguarda la presenza di forme sonorizzate di là dal tipo fiorentino, troviamo nelle lettere degli Accesi, tra gli esempi evidenziati dal *Turamino*, solo *cedruoli* (Ba4, S5) e *gattivo* (S3): per il primo, contrapposto nel dialogo al fiorentino *cecrioli* come esempio di *accorciamento*, si può pensare anche a «un seriore rifacimento su *cedro*»³⁵ ma è comunque attestato come senese anche nel *Dittionario toscano* di Politi; il secondo, diffuso peraltro anche nel pisano, è riconosciuto dagli studi come caratteristico senese e inserito nella serie di sonorizzazioni della velare a inizio parola come in *gastigo*, *goffano*, *gostanza*³⁶.

in testi toscani letterari» (SCIPIO NE BARGAGLI, *Il Turamino*, cit., p. 14 n. 1). Queste forme come le successive (*commodo*, *obligo*, *publico* e derivati, *suplica*) sono attestate anche negli scritti di Claudio Tolomei (cfr. ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Introduzione*, cit., p. CXIV).

35 SCIPIO NE BARGAGLI, *Il Turamino*, cit., p. 122 e n. 2.

36 Cfr. ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 355; ROBERTA CELLA, *La documentazione Gallerani*, cit., p. 187. *Gattivo* è costante anche nelle *Commedie rusticali* (BIANCA PERSIANI, cit., p. 271); *gastigo* e *fatiga* sono attestati senza controesem-

Altre oscillazioni, normali anche per il resto della Toscana, riguardano la velare all'interno di parola, mentre la forma *trompa* risulta diffusa a Cortona e nei dialetti mediani³⁷:

compattere B4, *conseguenza* S1/3, *conseguenzia* S1 di contro a *conseguenza* B5, *conseguenzia* S1/4; *duge* S5/2 di contro a *duce* S4; *gattivo* S3; *segreto* S1 di contro a *secreto* S1; *trompa* B4.

Sono sfumati anche i margini di diffusione e percezione degli innalzamenti di timbro di vocali palatali e velari: a Siena infatti in situazione di atonia la *e* e la *o* tendono a chiudersi in *i* e *u* più di quanto avvenga a Firenze. Mancano nelle lettere esempi dei casi citati dagli studi³⁸ (per *i* *missere*, per *u* *buttiga*, *muneta*, *murire*, *scudella*) tranne che per *currire*, assente (*concorrir* S2, *corrir* S3/2 *incorrer* B2, B5). Nel *Turamino* Bargagli si sofferma solo sulla forma *missere*, sostenendola con l'avallo dell'uso di Tolomei³⁹, mentre cita *birretta*, *buttiga*, *disinare*, *nissuno* in elenchi di forme senesi contrapposte alle fiorentine per i fenomeni più diversi (per esempio *buttiga* e *nissuno* stanno in un elenco che comprende *aggiunto*, *bramarei*, *dipegnere* ecc.)⁴⁰.

6. Su questo elenco si conclude l'area di sovrapposizione tra la fisionomia linguistica delle lettere e quella promossa dal *Turamino*, che ho indagato ai punti 3, 4 e 5 distinguendo tra fenomeni principali e fenomeni secondari propri del senese trecentesco e scalando dai fenomeni costanti a quelli oscillanti o minoritari. La variante *nissuno*, attestata in modo

più nell'*Institutione* del Piccolomini (PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese*, cit., p. 72).

³⁷ Così risulta dal Corpus OVI.

³⁸ ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 356; PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 48.

³⁹ SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino*, cit., pp. 91, 143.

⁴⁰ Ivi, p. 45. Segnalo qui le occorrenze isolate di *cuperto* B1, *cupirmi* B1; la conservazione di *o* in *ocisione* Ba1 e il passaggio inverso *u > o* in *costudita* Ba2, *fogare* per *fugare* Ba1.

esclusivo nelle lettere degli Accesi contro al fiorentino *nessuno* e assente nelle rassegne sul senese trecentesco⁴¹, apre una terza serie di fenomeni che sembra caratterizzare il senese nel Cinquecento, tanto nell'uso (è costante negli scritti di Tolomei e nell'*Institutione* di Piccolomini⁴²) quanto nella percezione dei parlanti, di cui si fa portavoce il *Turamino*.

Non trovano invece posto nella trattazione di Bargagli altri aggiornamenti cinquecenteschi dell'assetto del senese, tra i quali salta agli occhi nelle lettere la pronunciata riduzione del dittongamento toscano: forse, come avviene a Firenze dalla seconda metà del Quattrocento, per influsso del pisano-volterrano e, come ha dimostrato Castellani, con esiti che toccano scriventi di condizione sociale sia umile sia elevata (complice, per questi ultimi, anche l'ascesa del modello latino durante l'*Umanesimo*)⁴³. A Siena il fenomeno è attestato dalla fine del Quattrocento⁴⁴ e in testi di vario livello diastratico nel primo Cinquecento; in particolare colpisce che prevalga il monottongo nella prima edizione dell'*Institutione* del Piccolomini (1542), folta di senesismi e meno con-

41 Dal Corpus OVI si ricava che le prime attestazioni di *nissuno* sono di area senese (nei *Fatti di Cesare*, fine del sec. XIII), ma la forma fino a fine Trecento è minoritaria a Siena (circa 70 occorrenze di *nis-* contro 1400 di *nes-*) e oscillante a Firenze e nel resto della Toscana.

42 ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Glossario*, cit., p. 183; PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese*, cit., p. 73.

43 ARRIGO CASTELLANI, *Il monottongamento di uo a Firenze*, in ID., *Nuovi saggi*, cit., pp. 247-286, e prima GIANFRANCO FOLENA, *Motti e facezie del piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. 363, che ipotizzava però l'origine di queste forme da «influssi di lingua parlata, provenienti forse dal contado». In effetti, stando almeno agli ultimi studi, il fenomeno non sembra sfiorare la lingua di Machiavelli neanche nella *Mandragola* (CLAUDIO GIOVANARDI, *Sulla lingua della Mandragola di Machiavelli*, in «Lingua e stile», LVII, 1, 2022, pp. 39-70: 43), mentre, tornando indietro verso il '400, è confermata una certa frequenza negli autografi di Leonardo (BARBARA FANINI, *Le liste lessicali del codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Firenze, Cesati, 2018: 163-164).

44 Qualche attestazione di monottonghi è segnalata negli spogli in MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 59-61; manca invece in testi senesi della prima metà del Quattrocento, di vario livello socioculturale (cfr. MARGHERITA QUAGLINO, *Con la parola viva*, cit., pp. 290-2929).

trollata, e il dittongamento invece nella seconda, più regolare (1560)⁴⁵; il dittongamento toscano è costante anche nella stampa del *Turamino*, a riprova del fatto che da inizio Seicento, come nel fiorentino, si sta divaricando la forbice tra uso medio, anche colto, e prassi letteraria ed editoriale. Riporto le occorrenze delle lettere:

bona B1, B3/2, *boni* B3, *bono* B3/3, *core* B2, S1/2, *foco* B3, *for* B4, *fore* B4, *galant'homini*, S5, *galant'homo* P4/2, *galanti homini* B4, *homini* B1, B3/2, B4, B5, P4/2, S1/2, S4, S5/2, *homo* B5, *loco* B3/2, B4, *movere* B3, *nocer* B2, *noci* B3, *nova* B4, *novo* B1, S4, *pò* per *può* B4/3, *sol* per *suol* B3, *son* per *suon* B3, *vole* B1, di contro a *buon* P3, S2, *buon pro* B5/2, *buona* B5, P4, S1/2, *buone* Ba 1/2, *buoni* B5, P4/2, *cuore* P3, P4, P5, *duolmi* S3, *fuoco* S3, S4, *fuor* Ba2, *fuora* B5/2, *fuore* Ba1, Ba5, S1, S5, *huom* S5, *huomini* B5, Ba1, *galant'huomo* B5, *huomo* B5/4, *luoghi* Ba4, Ba5, S4, *luogo* S3, *muove* P4, *muoversi* B5, *nuove* B5/2, P1/2, *nuovi* P1, *nuovo* B5/2, P1, P3, P4/2, S4, S5, *di nuovo* S1/2, *può* B3, Ba5, S1, *scuopre* Ba1, *suol* P4, *vuol* B5.

Dopo consonante + *r* l'unico esempio di dittongamento che trovo è il caso particolare, già discusso, di *cedruoli* Ba4, S5; dopo palatale *coniglioli* Ba4, *mezzaiuoli* P3.

Noto ancora alcuni casi di perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata alveolare sorda, tratto estraneo al senese trecentesco e forse anch'esso di importazione pisana, posto che nelle lettere, come a Pisa, la sonora è uniformemente indicata con *z*⁴⁶:

45 Cfr. PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione del senese*, cit., pp. 70 e 91-92, con esempi da un corpus di dieci testi senesi di vario livello socioculturale; il fenomeno non è segnalato dagli spogli delle commedie rusticali né degli scritti di Tolomei e Cittadini; la sistematica assenza di dittongamento in *homo* e *homini* è però registrata nel *Libro di ricordi* di GIOVAMBATTISTA DA RADICONDOI (dunque nel contado a sud di Siena), datato agli anni trenta del Cinquecento (si veda l'edizione con *Nota linguistica* a cura di Gianluca Biasci, Siena, Betti, 2001, e si veda anche GIANLUCA BIASCI, *Senese di città*, cit.).

46 Già nelle *Note sul Miliadusso* (in *Saggi* [1961, 1964], cit., II, pp. 321-387: 356-360) CASTELLANI nota l'uso regolare di *s* in luogo della zeta sorda fiorentina e di *z* o *ç* «in corrispondenza della zeta sonora fiorentina». L'occorrenza della forma *immenso* 'immenso' (B2) potrebbe far pensare, inoltre, a un influsso dei dialetti mediani,

Margherita Quaglino

alsate S2, *delectation* B3, *forsato* P1, P4, *ina(n)si* P4, *inansi* P5 *lesione* S2, *sensa* P4/2, P5, *sforsaremo* P4, *sforsatevi* P3, *sforsato* P3, *stanse* P1 di contro a *abastanza* B5, S1, *delettazione* B5, *forzato* S3/3, *inanzi* S1, *lezion* S2, *lezione* S2, S4, S5, *senza* B3/2, B5, *sforzai* S1, *sforzarò* B3, *sforzate* B4, *sforzati* B3, *stanza* B1, *stanze* B5/3, P1.

Per quanto riguarda infine gli esiti del suffisso -ARIUS, nelle lettere trovo solo -aro: *calamaro* Ba1, *gennaro* P4, *librari* B4, *notari* S4. Mentre -ari è l'esito normale nei dialetti toscani, il sing. -aro ne risulta estraneo almeno per i primi secoli; se ne trovano tracce però in area senese da fine Quattrocento, in seguito all'espansione del fenomeno nel Lazio settentrionale (Viterbo, Orvieto) e in Umbria (Perugia, Città di Castello)⁴⁷.

7. Nel senese di medio Cinquecento, così come viene documentato dalle lettere degli Accesi, mancano inoltre alcuni caratteri della varietà trecentesca: il dittongamento senese (che estende il tipo fiorentino a forme come *liei*, *pierla*, *siei* e *nuove* numerali, *puoi* avverbio, *uopera*, -ara, *nieve*); l'uso di *en* atono in voci come *insegnare*, *cardenale*, *ordine*; la riduzione a [k] del nesso labiovelare [kw] sia primario (ÛMQUAM > *onche*), sia secondario (ECCUM İSTUM > *chesto*)⁴⁸, già scarsamente attestati nel corso del Quattrocento e praticamente assenti nelle commedie rusticali del primo Cinquecento⁴⁹.

Meno scontata l'assenza delle forme dell'articolo debole *el*, *e*, che si affermano in senese alla fine del XIII secolo, dominano nel Tre e Quattrocento e sono ormai diffuse a metà Cinquecento anche in fiorentino:

di cui l'affricazione di *s* dopo *n*, *l* e *r* è uno dei tratti caratterizzanti. Per dirimere il punto occorreranno spogli più ampi.

⁴⁷ MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 92-93; ARRIGO CASTELLANI, *L'area della riduzione di Rj intervocalico a j nell'Italia mediana* [1950], in ID., *Saggi*, cit., I, pp. 423-449.

⁴⁸ PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, cit., p. 48.

⁴⁹ MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 56, 60, 70; MARGHERITA QUAGLINO, «Con la parola viva vel dirò», cit., pp. 292, 302, 309; BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali*, cit., pp. 268-272.

le forme prevalenti sono *il, i*, con qualche caso di *li, gli* anche davanti a consonante⁵⁰.

8. Il campo delle desinenze verbali, su cui concludo, è sicuramente il più adatto per tirare le somme della complessità delle relazioni tra sopravvivenze, innesti e nuove tendenze del senese cinquecentesco.

All'ind. pres., per la III pl. *-ono* prevale su *-ano* nei verbi di I classe; *-ano* e *-ono* oscillano nei verbi di III-IV classe; *-eno* è alternativo a *-ano* nei verbi di II classe.

I classe: *chiaman* B2, *observano* B2 di contro a *accostono* P4, *bastono* S4, *habitono* S4, *lodono* P1, *meritono* P3, *passono* S5, *restono* S1;

II classe: *paian* B4, *voglian* B2 di contro a *deveno* P2;

III-IV classe: *arrossischano* Ba1, *concedan* B2, *corrano* B4, *dicano* B3, B5, P4, *mettano* B5, di contro a *conoscono* B5, *dicono* B5, *pertengono* B5, *prendon* B4, *rispondono* B5, *trafiggono* B5, *vengono* B4.

Com'è noto, «la terminazione *-ono* per *-ano*» nei verbi di I classe, derivata da conguaglio analogico con le desinenze corrispondenti delle altre classi, «è già attestata a Firenze e Siena verso la metà del sec. XIV, e s'incontra assai spesso nei testi dei secoli XV e XVI (soprattutto in quelli di carattere più popolare)»⁵¹, mentre la terminazione *-ano* per *-ono* nei verbi delle altre classi, «dovuta a un conguaglio analogico inverso al precedente» o, secondo altre ipotesi, «alla disponibilità della "casella libera" *-ano*», «è pressoché sconosciuta al fiorentino trecente-

50 Gli esiti dello spoglio su un campione di 8 lettere sono i seguenti: *il* 95, *lo* 7 (davanti a *s* impura o vocale), *l'* 17 (davanti a consonante e dopo parola terminante in *-e, -a, -o*), *li* 28; al plurale *i* 47, *li* 27 (di cui 12 davanti a consonante), *gli* 6. *Il* non è mai usato in funzione di pronome clitico.

51 ARRIGO CASTELLANI, *Note sulla lingua degli Uffici dei flagellanti di Pomarance* [1957], in ID., *Saggi*, cit., II, pp. 394-406: 401.

Margherita Quaglino

sco» e sporadica nel senese della stessa epoca⁵². Per quanto riguarda *-eno* invece, la desinenza è tipica dei dialetti occidentali e, in alternanza a *-ono*, si incontra anche a San Gimignano e a Volterra; a Firenze nel Quattrocento risulta ancora sporadica, mentre a Siena è ben attestata dagli inizi del Trecento e nel Quattrocento⁵³.

All'ind. imperf. sono ormai rari (tranne che nelle lettere di Bargagli) i casi della desinenza antica *-a*, che cede a quella analogica *-o* come a Firenze; come a Firenze, in corrispondenza con *-o* non si verifica il dileguo di *v* (che è invece piuttosto frequente anche nelle desinenze plurali) tranne che nell'unico caso di *haveo* S2⁵⁴.

I sing.: *doveva* Ba5, *desiderava* Ba5, *invitava* Ba5, *poteva* Ba5, *preparava* B5, *sapeva* Ba4, *scriveva* P5 di contro a *avevevo* P4, *desideravo* P3, *dicevo* B3, S3, *dubbitavo* B3, *havevo* P4, *ingannavo* S3, *intendevo* B3, *pensavo* B4, P5, *persuadevo* P1, *pigliavo* P5, *potevo* S4, *provavo* S1, *ricordavo* P4, *sapevo* B3, S3, *scordavo* Ba1, *scrivevo* S1, *speravo* P2, *volevo* P4.

All'ind. imperf. III pl. si alternano, come per il pres., desinenze in *-ano* e in *-ono*; anche queste non presentano dileguo di *v*:

52 Le citazioni sono tratte da PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., pp. 145-146; PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione*, cit., p. 55; FIAMMETTA PAPI, *Livro del governmento*, cit., p. 193, raccoglie qualche attestazione di *-ano* per *-ono* in verbi di III e IV classe. MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., p. 104, documenta invece (ricordo che il testo è degli anni ottanta del Quattrocento) l'assenza della desinenza *-ono* in tutte le classi verbali, dove domina *-ano* in alternanza con *-eno* nei verbi delle classi diverse dalla I. L'estensione di *-ano* è forse dovuta al livello socioculturale intermedio dell'estensore del volgarizzamento, Francesco di Giorgio Martini, e si riflette nelle *Commedie rusticali* di primo Cinquecento (BIANCA PERSIANI, cit., pp. 289-290). Il mantenimento di *-ono* nelle lettere degli Accesi, sebbene oscillante, sarebbe dunque da interpretare come esito medio-colto, come già notato anche per Machiavelli (GIOVANNA FROSINI, *La lingua*, cit., pp. 50-51).

53 La distribuzione è riassunta da MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., p. 105; la desinenza è ben documentata nel *Livro del governmento* (FIAMMETTA PAPI, cit., p. 193); per altri esempi tre e quattrocenteschi cfr. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre*, cit., IX, 1885, pp. 513-570 e X, 1886, pp. 56-70 e 411-446: 419-420.

54 PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., pp. 147-148.

Lettere senesi della metà del Cinquecento

andavano B4, *attendevano* Ba4, *davano* P4, B5, *erano* S5, *havean* S2, *haveva(n)* Ba4/2, *mettevano* B4, *parevan* Ba4, *persuadevano* B2, *potevano* B4, *studiavano* S5, *tenevano* S4 di contro a *compiacevano* P4, *erono* S1/2, S2/2, S3/2, *facevo(no)* S5, *havevono* S5, *portavano* S5, *trovavano* P2.

All'ind. perf. I pl. è ben viva la desinenza caratteristica senese con la scempia, che dalla seconda metà del Trecento si diffonde anche a Firenze⁵⁵:

andamo S5, *lassamo* S5, *parlamo* B1, *ragionamo* S2, *havemo* S4, S5 di contro a *havemmo* S4, *udimmo* S4.

Le desinenze della III pl. del perf. rispecchiano la «situazione di rilevante polimorfia, nota nel fiorentino quattro-cinquecentesco e dovuta al sommarsi di spinte analogiche e influenze toscano-occidentali», dove sono «largamente presenti le desinenze *orono*, *-orno* nei perfetti deboli dei verbi della I classe [...] e *-ono* nei perfetti forti»⁵⁶. A differenza che in fiorentino, la desinenza *-eno*, già diffusa a Siena nel Trecento, è però attestata in modo consistente e in alternativa alla desinenza tradizionale *-ero*. Nelle lettere che ho schedato manca del tutto la desinenza *-ono*, mentre nelle commedie rusticali essa convive con le altre due; nel *Turamino* di Bargagli sono presenti solo *-ero* e *-ono*, indizio forse dell'esclusione della desinenza indigena e non fiorentina dal modello della stampa⁵⁷.

-orono, *-orno*: *accettorno* S2, *andoron* Ba4, *andorno* S5, *cacciorno* S2, *cantorno* S5/2, *causorno* B3, *cenorno* S5, *cominciorno* Ba1, *furno* Ba5, S5/2, *furon* Ba4, *interrogorno* P3, *portorno* S5/2, *presentorno* S5, *presentoro(n)* Ba4/2, *raccontoro(n)* Ba4, *raunorno* Ba4, *sballettorno* S5, *trattorno* S2, *trovorno* B1;

⁵⁵ FIAMMETTA PAPI, *Livro del governmento*, cit., p. 196; PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., pp. 149-151; EAD., *Il Trecento toscano*, cit., p. 49.

⁵⁶ GIOVANNA FROSINI, *La lingua*, cit., p. 51.

⁵⁷ BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali*, cit., p. 291; SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino*, cit., p. 50 n. 4. Notevole la forma *denno* Ba1, ricostruita sulla III sing. *dè*, già notata.

Margherita Quaglino

-eno, -ero, -ono: *chiuseno* S2, *fecen* Ba1, Ba4, *posseno* Ba1, *preseno* Ba1, *videno* Ba1; *aparvero* S3, *fecero* Ba3, Ba5, S5, *hebbero* S2, *hebero* S5.

Per il pres. cong., I e III sing. e III pl., dei verbi di II, III e IV classe convivono con le desinenze in *-a*, *-ano* quelle in *-i*, *-ino*, di cui non mancano esempi già dalla seconda metà del XIII secolo sia nel fiorentino e nel senese come nel sangimignanese, nel colligiano e nel volterrano, e che si diffondono poi più ampiamente nel Tre e Quattrocento⁵⁸:

I sing.: *cognioschi* B4, *devi* B3, P2, P4, *facci* P2, *habbi* Ba3, *poss* B4, *ricorghi* B4, *senti* B4, *venghi* B3/2 di contro a *cognosca* S3, *debbia* P4, *dica* S1, S4, *habbia* B5, P2, P4, S1/2, S4, *ponga* P3, *possa* B5, P3, S3, *voglia* B5;

III sing.: *bisogni* B5, *devi* B2, B5, *facci* Ba3, S3, *habbi* B1, B4/3, Ba3, S1, *noci* B3, B5, *parti* S5, *paschi* B4, *vadi* S5, *valghi* 4, *vogli* S4 di contro a *accada* B5, *avvenga* B5/2, *consista* S3, *convengha* P2, *creda* S1, *debbia* Ba5, *dia* B4, *dica* B1, *increscha* B4, *habbia* B5/2, S1, S3, *mantengha* P1, *nasca* P5, *nascha* P3, *paia* S3, *pervengha* 3, *possa* P4, S1, *possia* B4, *sia* B4, B5/3, P2/2, P4/2, *tolga* P3, *vada* B4, *voglia* Ba1, *volga* P1;

III pl.: *corghino* B4, *devino* B1, B5/2, *eschino* P1, *faccino* B4, P3, *finghino* B4, *habbin* Ba1, S1, *habbino* B4, Ba1, S3, *paschino* B4, *possino* B5/2, *soccorrino* B5, *valghino* B4, *venghino* S1 di contro a *adducano* B5, *dieno* B4, *facciano* 4, *habbian* B5, S1, *possano* B4, *sien* S1, *sieno* B3, B4, B5, P1/2, P4, S2, S3, S4.

Al cong. imperf. si protrae la desinenza etimologica della I sing. in *-e*, com'è caratteristico del senese, con qualche caso di *-i*, che è invece prevalente in fiorentino dalla fine del Trecento; l'influsso analogico della II sing. si trasmette, come in fiorentino, anche alla III sing., ma

58 ARRIGO CASTELLANI, *Note sulla lingua*, cit., p. 402; PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., pp. 156-158; MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 106-107; BIANCA PERSIANI, *Commedie rusticali*, cit., p. 293 e PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione*, cit., pp. 54-55 e n. 30. Noto a margine la presenza nelle lettere di forme miste, come *debbia* e *possia*, forse ricostruite su *abbia*, e delle forme *dieno* e *sieno*, caratteristiche del fiorentino del Trecento (cfr. PAOLA MANNI, *Il Trecento*, cit., p. 38).

con esiti non rilevanti, mentre non ce n'è traccia alla III pl., dove si ripropone l'alternanza tra *-ero* e *-eno*⁵⁹.

I sing.: *arricchisse* P4, *censurasse* S1, *cercasse* P4, *cognoscesse* B5, *conoscesse* P1, *dicesse* B5, P4, S1, *dubbitasse* P3, *havesse* S4, *moderasse* B5, *partisse* B1, *pigliasse* Ba1, *ponesse* Ba5, *rinsanicasse* Ba1, *salutasse* S4, *scrivesse* B5, *sentisse* B3, *volesse* P4 di contro a *conoscessi* Ba2, *credessi* S3, *dessi* S2, *fussi* S1 *havessi* S1, S3, *potessi* Ba2;

III sing.: *allontanasse* P5, *attendesse* B5, *avvenisse* Ba1, *consentisse* Ba3, *desiderasse* B5, *dicesse* B4, *fusse* B3/2, B5/8, Ba1, Ba4, Ba5, P5/2, S2, S3, *mettesse* Ba2, *passasse* P1, *raddoppiasse* S3, *rallegrasse* B5, *ridesse* S3, *satisfacesse* S1, *scrivesse* S4, *tenesse* B3, *trovasse* B3, Ba5, *volesse* B3, P4, di contro a *fussi* P4, *havessi* S1;

III pl.: *cognosciessen* B3, *facessen* Ba4, *fussen* B3, *fusseno* B1, *guidasseno* Ba4, *morissenno* B3, *passasseno* Ba4, *pisciasseno* Ba1, *publicasseno* S1, *restassen* B3 *sapesseno* S4; *dovessero* B4, P1, *facessero* S5, *fusser* B5, *fussero* S4, *meritassero* S1, *paresser* P1, *venisser* B5, *volessen* B5, *volessero* B5.

C'è forse una relazione tra la persistenza della I e III sing. in *-e* e il fatto che l'unica desinenza di II pl. che si modella sul sing. è quella del cong. imperf. del tipo *voi dicesse*: non c'è traccia del tipo fiorentino *voi dicessi*, né delle altre desinenze analogiche di II pl. modellate sulle II sing. dell'ind. perf. e del condiz. pres⁶⁰. Queste le occorrenze nelle lettere:

attaccasse S2, *baciasse* P3, *dicesse* B5, S4, *domandasse* B5, *facesse* B5, *havesse* B3, Ba1, S1/3, S4, *intendesse* P4, *pigliasse* B1, *inferisse* S2, *salutasse* P3, *trovasse* Ba5, *ve-*

⁵⁹ PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., pp. 159-161; MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., pp. 107; PAOLO TROVATO, *Sull'evoluzione*, cit., pp. 58-59, 73-74, 106-107. Nelle *Commedie rusticali* si ripetono grosso modo le percentuali di frequenza delle lettere degli Accessi per le tre persone esaminate; la desinenza della III pl. è però solo *-eno* (BIANCA PERSIANI, cit., pp. 293-294). Nel *Turamino* la I sing. in *-e* è costante (cfr. p. 52, n. 2).

⁶⁰ PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., pp. 163-164; le *Commedie rusticali* rispecchiano la stessa situazione (cfr. BIANCA PERSIANI, cit., p. 295); mancano purtroppo nelle lettere attestazioni della II sing. del cong. imperf. per verificarne la desinenza.

Margherita Quaglino

desse Ba1, *volesse* B5 di contro a *battezzaste* S1, *diceste* S1, *foste* Ba5, *fuste* S3 *haveste* S3, *intendeste* S3, *levaste* S3, *pensaste* S3.

Concludo con il condiz. pres., dove le desinenze oscillano tra i tipi *-ia* e *-ebbe*. A differenza che in fiorentino, la spinta analogica tocca anche la I sing., mentre alla III pl. manca del tutto l'uscita *-ebbero*, soppiantata da *-ebbero*⁶¹.

I sing.: *deveria* B5, *enpiria* B5 *haria* B5, *saria* B5 di contro a *applicherei* P4, *curerei* P4, *dubbitarei* S4, *dubbiterei* P1, *farei* P4, *giudicarei* B5, *harei* P3, S4, *mettarei* S3, *potrei* B1, B3, B4, B5, P5, S1, *risponderei* S1, *saprei* B4/2, *straccherei*, P4, *trovarei* B4, *vorrei* B1, B3/2, B5, Ba3, Ba4, S4;

III sing.: *daria* P4, *faria* S1, *haria* B5, *havria* B5, P5, *mancaria* B5, *potria* B5, S1, *saria* B5/5, Ba1, S2 / *bastarebbe* S4, *comportarebbe* S1, *farebbe* S1, *harebbe* B4, *potrebbe* B4, S1/2, *restarebbe* S1, *sarebbe* B1, B2, B3, B4, B5, *scapparebbe* P4;

III pl.: *deveriano* B5, *impediriano* B5, *parriano* B5, *risponderiano* B5, *sarian* S5 di contro a *darebbero* B3, Ba4, *farebbero* Ba2, *havrebbero* B4, *mancarebbero* S2, *moltiplicarebbero* B5, *potrebbero* B2, *reportarebbero* S4, *sarebbero* S1, *sarebbero* B1.

61 Tratto originario dell'area aretino-cortonese (ARRIGO CASTELLANI, *Nuovi testi*, cit., p. 47; LUCA SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di filologia italiana», XXX, 1972, pp. 59-191: 138-139, FRANCESCA GEYMONAT, «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, ed. critica con commento linguistico, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000, 2 voll., 1, pp. CLXXVI-CLXXVII), il condizionale in *-ia* si diffonde in fiorentino nel pieno Quattrocento, più che per influssi letterari (come sosteneva ALFREDO SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria*, II. *L'imperfetto e condizionale in -ia* (tipo 'avia', 'avria') *dalla scuola poetica siciliana al definitivo costituirsi della lingua nazionale*, in «Italia dialettale», X, 1929, pp. 1-31), probabilmente per «una corrente innovatrice, non forte, che poteva venire dal contado toscano meridionale che in passato conobbe sicuramente un'estensione del tipo inf. + HABĒBAM assai maggiore di quella odierna» (GIANFRANCO FOLENA, *Motti e facezie*, cit., p. 371, con cui concorda PAOLA MANNI, *Ricerche*, cit., p. 155). Per il senese si ricavano da HIRSCH, *Laut- und Formenlehre*, cit., X, p. 423, attestazioni sporadiche nel Tre e Quattrocento e più frequenti nel Cinquecento; alle soglie del Cinquecento il condizionale in *-ia* risulta diffuso nella traduzione da Vitruvio di Francesco di Giorgio (MARCO BIFFI, *Osservazioni*, cit., p. 108).

Al termine di questa breve rassegna, che non ha pretese di esau-
stività, e in attesa di altre indagini sul senese del XVI secolo, il quadro
che si è venuto delineando appare ricco e in movimento: le persistenze
dell'antico si intrecciano a innesti di varietà (dialetti occidentali, fio-
rentino, dialetti mediani) e di registri diversi e a spinte innovative che
saranno solo in piccola parte riflesse e museizzate dal *parlare* e dallo
scrivere sanese del *Turamino*.

Riassunto Il contributo esamina la lingua dei carteggi di alcuni giovani letterati se-
nesi alla metà del Cinquecento. Nei primi paragrafi sono analizzati i fenomeni fonetici
e morfologici che le lettere condividono con la varietà del senese due e trecentesco; è
quindi indagata l'ampia area di sovrapposizione tra la fisionomia linguistica delle let-
tere e quella promossa dal *Turamino*, il trattato che Scipione Bargagli dà alle stampe nel
1602 per promuovere il ritorno alla «maniera sanese pura e gentile» nello scritto lettera-
rio; infine sono descritti i tratti che appaiono distintivi del senese cinquecentesco.

Abstract The paper examines the language of the correspondence of some young
Sieneſe literates in the mid-16th century. In the first paragraphs, the contribution anal-
yses the phonetic and morphological phenomena that the letters share with the vari-
ety of the thirteenth and fourteenth-century Sieneſe; then investigates the wide area
of overlap between the linguistic physiognomy of the letters and that promoted by the
Turamino, the treatise that Scipione Bargagli published in 1602 to promote the return to
the “pure and gentle Sieneſe manner” in literary writing; finally describes the traits that
appear distinctive of sixteenth-century Sieneſe.

